



RELAZIONE

Segretario Generale Regionale

Renzo Corveddu

Cari amici, delegati, invitati,

prima di iniziare la relazione vorrei inviare un caloroso saluto ed un abbraccio corale a Domenico Pesenti, Segretario Generale della Filca, augurando lui una pronta guarigione affinché possa tornare, al più presto, in mezzo a noi, ne sentiamo la mancanza.

Vi do a nome di tutto il Gruppo Dirigente della Filca Sarda un caloroso benvenuto al X Congresso Regionale della Filca Sardegna, un benvenuto, a Franco Turri per la sua preziosa presenza a questo importante appuntamento, fase intermedia di un percorso congressuale che possiamo definire di svolta in quanto porta con sé novità e scelte che l'Organizzazione, sia a livello Confederale che Federale, si è voluta dare per interpretare al meglio i repentini cambiamenti di un contesto sociale in costante evoluzione.

Un'evoluzione che possiamo definire un cammino verso l'Ignoto.

Nessuno oggi è in grado di prevedere con sufficienti margini di attendibilità gli sviluppi della nostra Isola, del nostro Paese, dell'Europa, del Mondo, contesti dentro il quale il Sindacato si deve misurare cercando di incidere sotto il profilo sociale, economico e politico.

Le uniche certezze che abbiamo sono la velocità con cui essi avvengono e come questi si calano nella società reale dentro la quale ci sono le persone, i lavoratori, i giovani, senza distinzione di razza, di nazionalità, di religione, un Mondo sempre più piccolo ma enormemente complicato.

Il Congresso che oggi celebriamo deve essere, oltre che la definizione di un programma prettamente sindacale da sviluppare nel futuro, un momento di riflessione per costruire insieme una società più equa e solidale.

Essere fautori di cambiamento significa non solo essere osservatori critici ma anche portatori di strategie che tentino di orientare le politiche sociali ed economiche verso le fasce più deboli sempre più ampie e sempre più trascurate.

Essere fautori in sostanza dei principi fondanti della nostra Organizzazione che in un momento così critico per il mondo e per il Paese, bisogna ricordarli e riaffermarli affinché non si sia travolti in una spirale senza fine, dove l'ingordigia di pochi uomini, con la loro avidità stanno segnando i destini di molti.

Pochi e ingordi che ancora oggi hanno la presunzione di indicare le formule e le strade per uscire dalla pesante crisi in cui ci hanno cacciato; pochi e ingordi che hanno delegittimato il valore del lavoro, della produzione, della ricchezza, prodotta dalla fatica e dal sudore delle donne e degli uomini, sostituendolo con sfrontatezza con formule empiriche di mercato, spostando la ricchezza verso la ricchezza, la povertà verso la povertà, con l'unico obiettivo di arricchire sempre di più i pochi a discapito di molti.

Voglio anche oggi ricordare una frase che citai nella relazione del Congresso del 2009, la voglio citare perché oggi come allora è tristemente attuale, voglio citare Ghandi quando affermava che **“ il mondo è talmente ricco che potrebbe sfamare tutti i popoli della terra ma non è così ricco da sfamare l'ingordigia degli uomini”**

Non voglio avventurarmi nella genesi e nell'elencazione delle cause che hanno determinato la pesante crisi che noi tutti viviamo, lo fanno in molti, molti continueranno a farlo, bombardandoci quotidianamente di formule, di terminologie, di equazioni, che sicuramente arricchiscono la nostra cultura ma che altrettanto sicuramente, se solo enunciate, non cambiano la situazione.

L'auspicio è che da questa drammatica situazione si possa trarre un monito utile e capace di riscrivere nuove regole per il governo dell'economia internazionale, per una società in cui l'etica morale sia il faro di riferimento e che come già detto restituisca centralità al lavoro e all'economia prodotta dalla fatica delle donne e degli uomini.

Il quadriennio che ci separa dall'ultimo Congresso ci consegna uno scenario devastante conseguenziale della crisi finanziaria che si è abbattuta in maniera traumatica sull'economia, mettendo a repentaglio i conti pubblici, il sistema produttivo, l'occupazione e le condizioni sociali del Paese.

Questa realtà non vogliamo subirla ma, per quanto di nostra competenza e possibilità, indirizzarla, governarla, facendo leva sulle nostre convinzioni, sui nostri valori, sul nostro modo di essere dentro la società dentro i luoghi di lavoro dentro le legittime aspettative della gente, essere dentro con la freschezza delle idee della Cisl della Filca di cui voi siete illustri interpreti.

VOGLIAMO ANDARE VERSO L'IGNOTO DA PROTAGONISTI,

protagonisti, appunto, approntando un mezzo che sappia muoversi con sicurezza e speditezza su qualsiasi terreno che sappiamo irto di difficoltà ed asperità.

Le difficoltà e asperità che saremo in grado di superare con il nostro agire quotidiano caratterizzato costantemente dalla solidarietà ed impegno per risolvere i problemi dei più deboli agendo, consentitemi di ripetere con, Cuore Pancia e Cervello.

Lo strumento che abbiamo è quello associativo, strumento che va implementato e rafforzato calandolo sempre di più nelle realtà territoriali, sempre più vicino alla gente, ai lavoratori siano essi occupati ma soprattutto inoccupati e disoccupati, a questi ultimi in particolare dobbiamo costruire una speranza attraverso anche un sorriso che consenta loro di immaginare una condizione che gli consenta di uscire dalla disperata solitudine in cui la condizione economica e sociale li ha relegati.

Ascoltandoli, condividendo con loro le preoccupazioni, le incertezze, i problemi dei loro figli disoccupati, facendogli intravedere una luce in fondo al tunnel, ascolto e condivisione che purtroppo non siamo riusciti a mettere in campo in maniera capillare che forse avrebbe evitato il suicidio di molti, troppi lavoratori e con essi molti piccoli imprenditori.

L'intento posto in essere dall'iniziativa di "AMICO LAVORO", a cui va il plauso per chi lo ha ideato, va nella direzione ed incontro non solo per chi cerca lavoro ma anche a chi cerca una buona parola, che li aiuta a sentirsi meno soli in una società sempre meno inclusiva.

E' il nostro ruolo, ruolo che va esplicito con la creazione di strumenti che favoriscano e valorizzino la partecipazione democratica dei soci alla vita dell'Organizzazione, che li rendano protagonisti di una voglia di cambiamento.

Ed è in questo contesto che si articola il processo di riorganizzazione pensato dalla Cisl ed in fase di convinta attuazione da parte della Filca, che con determinazione intende avviare una fase di straordinaria riorganizzazione finalizzata a rappresentare al meglio il mondo del lavoro nel territorio.

In un contesto sempre più globale, sia sul versante economico che politico, dove le decisioni calate dall'alto hanno difficoltà a perpetuarsi, riscoprire e ripensare il territorio come ambito di esercizio della democrazia ed esercizio del ruolo del Sindacato, si rivela e si rivelerà sempre più strategico per meglio accudire alle esigenze dei nostri associati.

Qualcuno potrebbe chiedersi: perchè farlo ora che siamo dentro una tempesta che alcuni definiscono perfetta?

Vogliamo essere come il contadino di buon senso che anziché imprecare contro il buon Dio perché non piove, si dedica alla manutenzione dei propri strumenti di lavoro affinché siano perfettamente efficienti nel momento in cui cesserà la siccità.

Vogliamo seminare un nuovo modello sindacale che ci consenta di vivere il territorio alla luce di nuove compatibilità, ambientale, dello sviluppo sostenibile, delle delocalizzazioni, dei flussi migratori, delle trasformazioni sociali che riguardano le popolazioni.

Non solo attraverso l' aumento del PIL ma anche con la crescita del BIL (Benessere Interno Lordo).

Ed è partendo da questi presupposti che il Gruppo Dirigente della Filca della Sardegna, con consapevolezza ed umiltà ha voluto intraprendere la strada della riorganizzazione interna, attraverso la Regionalizzazione, non solo per raccogliere le indicazioni della Cisl e della Filca Nazionale, ma soprattutto per creare un nuovo modello sindacale che sappia cogliere le sfide del futuro, con sindacalisti più professionalizzati, in grado di accogliere le sfide del cambiamento con meno burocrazia sindacale e più democrazia e partecipazione.

Sono convinto che le legittime titubanze iniziali si trasformeranno in soddisfazioni non solo politiche ed organizzative ma anche personali in quanto ci si sentirà protagonisti di un cambiamento che fra qualche anno, sono sicuro, ci farà sentire orgogliosi di esserne stati protagonisti fino ad indurci ad affermare che " C'ERO ANCH'IO".

Dovremo passare in buona sostanza, da un campionato che si svolgeva a livello territoriale ad un campionato che si svolgerà a livello regionale in un contesto più ampio come quello Nazionale e spero nel futuro in un contesto Europeo. Questo ovviamente non dovrà costituire disimpegno bensì rinnovata enfasi e più coesione di squadra, solo così sapremo vincere il campionato della giustizia sociale, e della tutela contrattuale.

Il solo abbattimento degli steccati istituzionali, che fino ad oggi, per certi versi hanno condizionato la nostra azione politica e contrattuale, creeranno maggiori opportunità per aumentare la nostra base associativa, consentendoci di intercettare le esigenze di molti lavoratori attraverso una maggiore flessibilità di azione senza confini.

Una scommessa che sono sicuro saremo in grado di vincere, valorizzando le specificità e le capacità anche soggettive del Gruppo Dirigente che dovranno essere corroborate dalla coesione e costante condivisione e socializzazione dei progetti e delle idee.

Nel Sindacato come nella Politica siamo spesso più impegnati a derimere le controversie interne piuttosto che spendere le nostre energie a favore del ruolo e della esaltante missione che ci è stata democraticamente assegnata. Non ci deve spaventare nè tanto meno preoccupare il dibattito interno, la diversità di idee, di proposta, il confronto talvolta aspro, non ci ha preoccupato nè tantomeno

inciderà nel futuro, in quanto sono convinto che il tutto è sempre stato improntato e finalizzato al bene dell'Organizzazione ed alla salvaguardia dei principi della democrazia interna. Ciò che ci aspetta sarà un'esperienza esaltante anche in funzione del percorso di unificazione con la FAI.

Nessuno di noi poteva ipotizzare fino a qualche anno fa un simile scenario, oggi ci siamo e dobbiamo viverlo con entusiasmo, entusiasmo, seppur con qualche limitato distinguo, ha caratterizzato l'Assemblea di Bellaria del 29 e 30 Ottobre 2012. Allora fu la prova generale di fidanzamento, oggi dobbiamo porre in essere la prova generale per il matrimonio, che il codice Cislino, prevede, sarà indissolubile.

Questo progetto deve trovare, anche nel Congresso odierno, la sua validazione e una concreta fase di partenza che arrivi in tempi brevi a fondere le due esperienze.

Sono già in atto, in alcuni Territori, azioni che ne favoriranno il percorso, azioni che declinano in azioni pratiche l'intuizione nata dentro le due categorie e positivamente accolta dalla Cisl.

La riorganizzazione interna in atto è un processo ineludibile che sta coinvolgendo tutta l'Organizzazione sia a livello verticale sia a livello orizzontale.

Ciò che ci accomuna con gli amici della FAI non sono solo le comuni lontane origini, ovvero la necessità **dell'homo agriculus sapiens, dopo la semina ed il raccolto**, di cercare un rifugio su cui dormire, a cui, con solerzia, già da allora provvedevamo a costruirgli, ma soprattutto la condivisione del modello sindacale, della similitudine delle impostazioni contrattuali basate sulla Bilateralità, la tutela, sia di chi opera in grandi aziende industriali, sia di chi è occupato nelle piccole aziende ma soprattutto ciò che ci accomuna è la forte presenza nei due settori di lavorazioni precarie, stagionali o a termine, e perché non dirlo, talvolta di sfruttamento.

Saremo in buona sostanza una delle più grandi strutture del sindacato italiano, con circa 500.000 iscritti a livello Nazionale, ed uno dei sindacati più rappresentativi a livello regionale con circa 20.000 iscritti riconfermando, se mai ce ne fosse bisogno, la scelta originaria della Cisl, basato sulle categorie.

Il progetto di fusione con gli amici della FAI ci consentirà di ramificare la nostra presenza nel territorio, di raddoppiare le nostre capacità organizzative, di essere portatori di linfa assistenziale e contrattuale anche in quelle aree ancora non bonificate dalla presenza di un sindacato dinamico ed innovativo come siamo noi della FILCA e della FAI.

Questo percorso non è verso l'ignoto bensì verso un approdo sicuro in cui si radicherà il processo riformista della Cisl sempre più attenta alle dinamiche evolutive della società moderna.

Una società moderna che dovrebbe essere basata sul lavoro, quale condizione essenziale per far vivere l'uomo con dignità ed autosufficienza.

Tale condizione purtroppo manca e ci pare non sia stata al centro dell'azione politica e negli intenti, se non per enunciazione, dei partiti politici che si esercitano nel Paese.

Per questo è importante discutere quale ruolo dobbiamo assumere in prospettiva nel contesto in cui siamo immersi, quale contributo possiamo dare come Sindacato, come Cisl, per aiutare il Paese a risalire la china, una china, come detto, sempre più incerta, irta di incognite e di pericoli.

Dentro questo scenario, avremmo auspicato unità di intenti da parte della politica, un'occasione per rimettersi insieme, abbandonando le diversità, nell'interesse collettivo del Paese, così non è stato e sarà difficile che ciò accada, sarebbe stata un'occasione per riavvicinare la gente alla POLITICA, al ruolo dei partiti, alla consapevolezza, che il dialogo civile può produrre effetti positivi se si abbandona la strada del dileggio ed insulto politico che mal si coniuga con la necessità che vi è nel Paese per rimettersi insieme per costruire unità di intenti finalizzata alla predisposizione di un Piano Anticrisi.

Rimettersi insieme, nell'interesse del Paese, così come hanno fatto gli Americani il giorno dopo le elezioni, che hanno abbandonato lo scontro politico per costruire insieme un percorso per arginare la crisi.

Lo stesso percorso avremo auspicato nell'ambito del mondo sindacale, in un momento così delicato per il destino dell'Italia, gli strappi che continuano a consumarsi rischiano di diventare fratture insanabili che agevolano il ruolo e le ambizioni di coloro che tentano di ridurre il ruolo delle associazioni a meri spettatori delle dinamiche sociali, marginalizzandone il ruolo, riducendo la concertazione ad ascolto, cercando con insistenza di definirci l'altra casta, che alla stregua di quella politica va accerchiata e cacciata.

Tutto ciò deve preoccuparci, il rischio è reale, soprattutto nel mondo dei giovani, in quanto nel loro immaginario collettivo e nei loro interessi pongono all'ultimo posto la Politica ed al penultimo il Sindacato.

Che futuro può avere un Sindacato se non ha la capacità di coinvolgere i giovani?

Che futuro può avere un sindacato che non contratta?

Per fortuna che dentro il Sindacato unitario prevale ancora una buona dose di buon senso che consente in periodi di crisi come quello attuale di rinnovare i contratti e di esercitare le buone pratiche per far cercare di uscire il Paese dalle sabbie mobili in cui si è cacciato.

COME USCIRE DALLA CRISI?

QUALE RUOLO ASSEGNARE ALLE COSTRUZIONI PER INVERTIRE LA TENDENZA?

Alla prima domanda, di non facile risposta, si può rispondere attraverso la crescita ed il lavoro. Senza la crescita ed una ripresa dell'occupazione, soprattutto giovanile, l'Italia non uscirà mai dalla situazione attuale, il debito non sarà sostenibile, per cui saranno necessarie nuove manovre.

Equità, rigore, crescita erano le parole d'ordine con il quale si doveva riattivare l'economia, tutti i partiti, in maniera indistinta, ieri come oggi ne fanno pura enunciazione, delle tre formule se ne è attivata solo una, il rigore.

Rigore che ha portato l'onere tributario a livelli mai raggiunti, oggi si aggira infatti oltre il 50%, un carico ormai insostenibile che comprime consumi e non rilancia la crescita. Con il solo rigore non si va da nessuna parte, va riqualificata e ridotta la spesa a partire dalla riduzione dei costi della politica, partendo dal costo delle istituzioni parlamentari fino ad arrivare ad una razionalizzazione delle istituzioni periferiche (province, comuni, partecipate nei comuni, ecc.), la riduzione degli sprechi, una convinta lotta all'evasione fiscale che ha raggiunto nel Paese livelli ormai insostenibili. Essa è causa di iniquità e concorrenza sleale che genera anomalie e distorsioni sociali.

Dal successo della lotta all'evasione fiscale dipende in buona misura la possibilità di una diminuzione della pressione fiscale, la possibilità di migliorare la concorrenza e la competitività delle nostre imprese. Su questo versante vorrei non avventurarmi oltre in quanto diventa complicato dare una formula totalmente esaustiva e risolutiva.

Mi preme invece concentrarmi sulla seconda ovvero che ruolo assegnare alle Costruzioni per invertire la tendenza e rilanciare la crescita.

L'analisi di contesto globale nel Paese in riferimento al settore Costruzioni può essere sintetizzato come segue:

in sei anni, dal 2008 al 2013, il settore delle costruzioni perde circa il 30% degli investimenti pubblici e privati, crollo che lo colloca sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni.

La produzione di nuove abitazioni in 6 anni perde il -54,2%; l'edilizia non residenziale privata segna una riduzione del -31,6%; le opere pubbliche registrano una caduta del -42,9%. In questo ultimo comparto il calo produttivo è in atto dal 2005 e complessivamente la flessione raggiunge il -49,5%.

In Sardegna, il quadro, per il settore delle costruzioni continua ad essere preoccupante.

Complessivamente in quattro anni dal 2008 al 2011 il valore aggiunto delle costruzioni ha subito una diminuzione del -26,2%, risultando il settore più penalizzato dalla crisi. Nello stesso periodo infatti, l'industria in senso stretto evidenzia un calo del -21,6%.

L'intensa contrazione dell'attività produttiva in Sardegna sta fortemente penalizzando il tessuto produttivo ed occupazionale.

I dati delle Casse Edili segnalano per la Sardegna, una flessione, tra il 2008 ed il 2011, di circa il -37% di ore lavorate ed un numero di operai iscritti e del -28,3% delle imprese iscritte.

La tendenza negativa si conferma anche 2012 (con un -12,9% di ore lavorate, -11,6% di operai e -8,3% di imprese iscritte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Il 2013, nonostante le timide ottimistiche previsioni, non si discosta dalla tendenza sempre più negativa.

Il ricorso alla Cig in Sardegna continua a rimanere a livelli molto elevati; tra il 2008 ed il 2012 il numero di ore autorizzate nella Regione per il settore costruzioni è più che quintuplicato, passando da circa 1,1 milioni di ore a 6 milioni.

In particolare si evidenziano forti aumenti della CIG straordinaria ed in deroga, il cui ricorso è collegato a situazione di crisi strutturale delle aziende.

Gli occupati nelle costruzioni in Sardegna costituiscono circa il 50% degli addetti del settore industria e circa il 8,1% dei lavoratori operanti nell'insieme dei settori economici (per l'Italia, per capirne meglio le dimensioni, costituiscono rispettivamente il 28,2% e l'8%).

In alcuni contesti provinciali tali incidenze risultano molto elevate: nell'Ogliastra, ad esempio, il peso delle costruzioni sul totale occupati dell'industria raggiunge il 62,3%. Per le province di Sassari e Medio Campidano le quote sono rispettivamente del 55,8% e 54,6%.

Il mercato immobiliare nei primi 9 mesi del 2012 la contrazione degli scambi residenziali a Cagliari si è ridotta del -22,5%, a Nuoro del -21,4%, a Oristano del -8% e a Sassari del -26,4%.

Dati allarmanti che ovviamente non riguardano solo il settore edile ma che travolgono nella sua drammatica evoluzione tutto il comparto degli impianti fissi la cui condizione ci consegna una ecatombe sia sul piano produttivo sia sul piano occupazionale.

Il settore dei laterizi, con il fallimento di alcune società, fra le quali la Laterizi Torres, e la fermata della maggior parte degli impianti, presenti principalmente nel Nord e Sud dell'isola, vivono una crisi senza precedenti, si lavora a singhiozzo per colmare la debole richiesta del mercato interno, invaso recentemente da fenomeni di importazione, che mortificano ulteriormente la capacità produttiva degli impianti.

Il settore cemento, dopo la definitiva chiusura dell'impianto di Scala di Giocca, si articola sui siti di Siniscola (Buzzi Unicem) e Samatzai (Italcementi) interessati anche questi da crisi di mercato.

Non si salvano i lapidei del Goceano e della Gallura, sia sull'estrazione che sulla verticalizzazione del prodotto, settore considerato fino a qualche anno addietro uno dei fattori portanti dell'economia isolana e che oggi possiamo definire scomparso dal panorama industriale.

Stessa sorte per gli impianti dei manufatti in cemento sottoposti al ricorso della Cig senza che anche per questo comparto si intravedano deboli segnali di ripresa.

Il settore legno langue e con esso il comparto del sughero, linfa vitale per la Gallura, settore che per la prima volta nella storia registra il ricorso, da parte di aziende storiche, alla Cassa Integrazione Guadagni.

Vi è poi il nodo delle infrastrutture.

Quando parliamo di infrastrutture non possiamo ignorare la condizione e la dotazione che caratterizza l'ampio territorio regionale, una dotazione carente che nel tempo ha contribuito al mancato decollo dello sviluppo ed al depauperamento dell'esistente.

Le infrastrutture sono un tema che ha sempre caratterizzato le rivendicazioni del Sindacato Sardo, per il ruolo che esse rivestono soprattutto in un contesto di insularità. Le infrastrutture saranno

sempre più decisive non solo sul versante produttivo ma soprattutto sul versante sociale e sulla definizione demografica della Sardegna del futuro.

Oggi più di ieri, guardando in prospettiva, le infrastrutture saranno sempre più vincolanti per evitare che si concretizzino gli scenari che alcuni studiosi prevedono per la Sardegna nel prossimo futuro.

La prospettiva ipotizzata nei prossimi 20-30 anni, rispetto alla collocazione demografica della popolazione sarda, si articolerà nei due poli opposti dell'isola, ovvero il 60% della popolazione sarà concentrata tra Cagliari e l'hinterland, il 20% sull'asse Sassari Olbia ed il restante 20% nelle altre sconfiniate aree, che secondo i demografi saranno occupate seppur in minima parte dagli immigrati comunitari ed extra comunitari che si dedicheranno all'attività agro-pastorale e da una popolazione di età avanzata, "abbandonata" dai giovani, espatriati in cerca di maggior fortuna

La prospettiva dell'evoluzione demografica, serve non solo ad analizzare le motivazioni di questa tendenza ma soprattutto per studiare e contribuire affinché questo non accada ed affinché questo non accada bisogna partire dalle infrastrutture.

Paradossalmente la nostra identità, la nostra cultura, le nostre tradizioni, sono legate indissolubilmente ad una riprogrammazione vera della rete viaria che così com'è porta inevitabilmente allo spopolamento delle zone interne, alla dislocazione degli abitanti nei grossi centri, non sufficientemente attrezzati ad accogliere flussi urbani di tali dimensioni.

In Italia, secondo un recente censimento, ci sono 5000 comuni spopolati, siamo un Paese per certi versi spaesato, ed in questo contesto paesistico, la Sardegna non si discosta da questa tendenza anzi ne accentua il fenomeno.

Le grandi incompiute come la SS 131, la SS 125, l'agognata Sassari-Olbia, la trasversale Sarda, il riammodernamento della DCN 131 sono solo alcuni esempi della condizione in cui da sempre si dibatte l'isola, che oltre alla carenza strutturale viaria, deve far fronte alle costanti dismissioni delle ferrovie dello Stato che non ritiene remunerativo un eventuale investimento di riammodernamento della rete, disimpegno che connota di arcaicità la rete ferroviaria, totalmente inadeguata non solo allo spostamento delle persone, ma soprattutto alla movimentazione delle merci che per l'85% si sposta su gomma.

L'energia è un altro fattore che sta contribuendo all'inacidimento industriale.

Il costo energetico di produzione industriale ha nei fatti smantellato settori strategici, definiti energivori, smantellamento, che ha messo in ginocchio intere comunità salite agli onori della cronaca nel tentativo di difendere il lavoro e lo stato sociale.

Avevamo sperato, e forse ancora speriamo, nell'arrivo del metano, un progetto di approvvigionamento proveniente dall'Algeria, progetto che avrebbe dovuto vedere gli esiti finali entro il 2012, anche di questo si sono perse le tracce e pensare che già dal 2008 pensavamo a come affrontare un impatto così forte sia sul versante occupazionale sia sul versante organizzativo.

Speriamo davvero che un progetto così importante per la Sardegna non venga definitivamente cancellato, sicuramente il silenzio calato sulla vicenda non fa ben sperare anche alla luce degli eventi che hanno coinvolto la compagnia di Stato Algerina Sonatrach ed il cambio ai vertici dell'ENI. L'opera costituisce per noi, un obiettivo irrinunciabile per accrescere la competitività del sistema economico. Non possiamo rinunciare ad un progetto che prevede investimenti per oltre un miliardo di Euro, ci rifiutiamo di pensare che anche il Metanodotto, finiscano nell'elenco delle opere incompiute in Sardegna, con un altro spreco e sperpero di risorse pubbliche.

Nell'elencazione delle carenze infrastrutturali, annoverando quelle che in teoria ci vedrebbero direttamente coinvolti, non possiamo evitare un accenno alle reti idriche che hanno costituito un'atavica carenza spesso aggravata dalla scarsa risorsa idrica che si manifesta in tutta la sua drammaticità nei mesi estivi. La situazione è aggravata dallo spreco dell'acqua potabile.

La Sardegna si classifica seconda in Italia, dopo la Puglia, per la dispersione dell'acqua potabile.

Nelle case delle famiglie sarde arriva, infatti, soltanto il 53% dell'acqua immessa nelle reti idriche, contro una media nazionale del 68%, mentre in Lombardia e Trentino Alto Adige arrivano all'80%. Vale a dire che la metà dell'acqua depurata e potabilizzata dal gestore del servizio idrico integrato regionale viene dispersa nelle reti.

Negli ultimi 5 anni, il 20% delle famiglie sarde ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua. A confermare gli sprechi è la stessa ABBANOIA quando afferma che Cagliari perde ogni anno oltre 23 milioni di metri cubi di acqua potabile, stimata nella misura del 65% della risorsa immessa in rete. Sassari ne perde "solo" 10 milioni (pari al 50% dell'immissione), Olbia arriva a 9,5 milioni (pari al 65% del potabilizzato). Ci sono comuni come Macomer e La Maddalena che perdono il 75% della risorsa disponibile. Quanto descritto dà l'idea della fatiscenza della rete e come un intervento strutturale di ammodernamento della rete possa costituire una grande opportunità di lavoro e di occupazione. Si stima che per rendere efficiente il sistema servirebbero 1.500 milioni di Euro nei prossimi 18 anni.

Nonostante ciò, la costruzione degli invasi, tra perizie di varianti e rivisitazioni progettuali, rallentano nel tempo con repentini stop and go che mettono a repentaglio i pochi posti di lavoro disponibili, testimonianza diretta nel merito sono la Diga di Torpè e di Orgosolo.

La pianificazione delle acque e la revisione degli standard di approvvigionamento, diventano fattori imprescindibili, non solo per garantire gli usi civili ma anche quelli agricoli ed industriali.

Pianificare, per prevenire la desertificazione in atto che porrà a rischio ampie zone costiere, se come dicono gli esperti, il mare salirà entro il XXI secolo fino a 60 centimetri e la temperatura crescerà presumibilmente dai 2 ai 4 gradi.

L'ammodernamento della rete idrica ci interessa, non solo per programmare un bisogno primario, ma anche perché costituisce un valore potenziale occupazionale che abbraccia molti dei nostri settori, quello manifatturiero, lapideo, cemento, edile, il ventaglio in sostanza dei comparti da noi rappresentati.

Assistiamo, dopo anni di ininterrotta crescita, ad un crollo verticale di tutti i comparti, crollo originato da una parte dalla crisi internazionale e dall'altra da una inefficace, o per meglio dire di una totale assenza di programmazione del territorio. La combinazione dei due effetti ha prodotto in Italia, negli ultimi anni, nel settore costruzioni, 500.000 posti di lavoro in meno, una cifra spaventosa che sarà difficile recuperare soprattutto nelle aree deboli del Paese.

L'edilizia che verrà non sarà così come l'abbiamo conosciuta, il boom dell'edilizia abitativa, registrata negli ultimi 20 anni, subirà un drastico ridimensionamento dettato, da una parte, dalla lunga crisi economica, la cui ripresa è difficile da ipotizzare, e dall'altra dall'incapacità di spesa e di programmazione.

Ed allora TOCCA A NOI, mutuando uno slogan della Filca, scuotere le coscienze di chi ha il compito di rilanciare l'economia, scuotere le coscienze di chi amministra sia a livello locale che nazionale, tocca noi, far capire che se non riparte l'edilizia non riparte il Paese, tocca a noi, far capire che l'apertura di un cantiere attiva 47 settori merceologici, tocca a noi, trasmettere un modello di sviluppo sostenibile, modello che stia dentro necessari equilibri ambientali, l'ambiente non è una risorsa infinita, va salvaguardato e reso fruibile, ambiente che va messo in sicurezza partendo da un ripristino del territorio sempre più interessato da dissesto idrogeologico.

Troppo spesso piangiamo le vittime che da questa incuria ne derivano, troppo spesso, nell'emergenza, ci soffermiamo ad analizzarne le cause e a dire che cosa sarebbe stato opportuno

fare. È un'utopia pensare ad una comunità più sicura, è un'utopia pensare ad un ammodernamento delle

nostre città, dei nostri paesi, dove i centri storici e le aree urbane degradate possano essere rivissute? E' un'utopia che questo possa avvenire? Vorrei vedere serrande arrugginite di negozi chiusi che si rialzano, persiane che si riaprono, fiori che risplendono sui balconi cadenti, persone che si riaffacciano sui terrazzi. Vorrei rivedere la vita laddove l'ho conosciuta da bambino.

Tutto ciò è possibile se vi è una nuova consapevolezza del vivere e dell'abitare, vorrei rivivere la città che oggi, soprattutto sul piano commerciale si è spostata nei capannoni di periferia, è desolante vedere a Natale i centri storici vuoti ed è altrettanto desolante vedere i capannoni di periferia stracolmi di gente che si accapiglia per fare gli acquisti.

Il nostro futuro di Sindacato nasce proprio da questa utopia, nasce da:

- una definizione di un piano straordinario di programmi integrati per il recupero e riuso delle grandi aree urbane partendo dal riuso del patrimonio immobiliare privato;
- una definizione di un piano straordinario per il recupero dei centri storici, la cui condizione si sta concretizzando come ricettacolo per gli extra comunitari che vivono una condizione di ghettizzazione con tutti i fenomeni sociali che ne possono derivare;
- un piano straordinario per un recupero dell'esistente basato sul risparmio energetico (ci domandiamo perché a Bolzano una famiglia per riscaldare la propria casa spende meno di una famiglia di Cagliari?)
- definizione di un piano strutturale per affrontare il disagio abitativo con il varo di un Piano Casa Nazionale articolato su un programma di edilizia economica e popolare, capace di dare risposte all'emergenza abitativa di molti giovani ed anziani;
- un piano straordinario di infrastrutture con procedure di spesa semplificate e trasparenti;
- interventi immediati per il recupero del patrimonio edilizio scolastico;
- rafforzare forme di incentivazione fiscale per il recupero e manutenzione del patrimonio edilizio privato;
- una rivisitazione del patto di stabilità soprattutto per i comuni virtuosi, capace di mettere in moto tante piccole opere che messe insieme possono dare grandi risposte ad un settore agonizzante.

L'elenco delle cose possibili sarebbe lungo, non voglio dilungarmi oltre, vorremmo però, che la determinazione e la velocità che è stata messa in campo per salvare le banche, fosse messa in campo per un settore, che per le sue peculiarità, può essere di traino per tanti altri.

Mentre noi cerchiamo di ipotizzare uno scenario diverso da quello odierno l'intero sistema produttivo sardo è scosso dalle fondamenta dalla più grave crisi economica e sociale degli ultimi sessant'anni; l'industria ha perso più della metà dei suoi addetti, il tasso di disoccupazione sfiora il 17%, un giovane su due non trova lavoro e meno di una donna su tre è occupata, sono 136.000 i fruitori di sussidi ed ammortizzatori sociali, di cui 30.000 ammessi alla cig e mobilità in deroga e altrettanti sono gli scoraggiati.

Per il 2013 il Governo ha stanziato 87 milioni di Euro che servono a coprire a malapena un terzo del fabbisogno, stimato attorno 230-240 milioni di Euro, sono necessari pertanto altri 140 milioni. Mentre siamo qui a celebrare il nostro Congresso, a Roma è in corso una manifestazione unitaria, per chiedere al Governo il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali per la copertura delle esigenze dell'anno, una cifra stimata in 1 Miliardo di Euro.

Il 30% della forza lavoro è sostanzialmente inattiva, il 20% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Sono dati spaventosi che influiranno nell'immediato futuro alla riduzione di un terzo della popolazione come nei fatti sta già avvenendo soprattutto nei piccoli comuni e nelle zone interne.

Rispetto a questa condizione risulta evidente la debolezza del Governo Regionale, le carenze nella gestione del presente e soprattutto una visione progettuale del futuro, vi è l'incapacità a sostenere la drammatica crisi con scelte chiare e coerenti anche nel rapporto con gli altri livelli istituzionali; Possiamo definirla una legislatura sprecata, che si trascina oramai, stanca e inconcludente, e che si consuma dietro le emergenze del momento.

Il Governo Nazionale non vede l'agonia della Sardegna, non ha il tempo per soffermarsi sugli svantaggi oggettivi dell'Isola, ne calpesta l'Autonomia Speciale, negando alla Regione le maggiori entrate dovute in virtù della riforma statutaria del 2007, malgrado il trasferimento dei relativi oneri aggiuntivi.

Il Governo Nazionale che si insedierà, e speriamo al più presto, non potrà sottrarsi al grido di dolore che proviene dall'isola, dovrà attivare un nuovo rapporto tra Stato e Regione, riconoscendo anche in

sede comunitaria il principio dell' Insularità quale condizione di svantaggio per le persone che ci vivono.

Mai così soli ed isolati, sia in senso geografico che politico, sempre più lontani dallo stivale ma ancor di più dall'Europa, un Europa che anziché venire in soccorso delle economie più deboli, cerca di aumentarne le distanze a favore delle economie più forti.

Nonostante ciò non vogliamo rassegnarci, nel nostro piccolo, dentro le dinamiche della Cisl e della Filca, vogliamo contribuire a rilanciare il Paese, rilancio che ribadiamo può ripartire da noi, dalle COSTRUZIONI, rilancio da attuare attraverso la concertazione da esercitare a livello Nazionale, Regionale e locale cercando di individuare provvedimenti assumibili per il proprio livello di competenza, in un quadro più ampio di redistribuzione del reddito, capace di ridurre il divario, tra il 10% delle famiglie che possiede il 50% della ricchezza nazionale, ed il resto del Paese che si dibatte in una situazione dalle tinte fosche.

In sostanza significa creare lavoro, attraverso una radicale riforma del fisco ed una incisiva e vera lotta all'evasione fiscale, contrasto alla malavita organizzata, che con il suo radicamento sempre più capillare e sofisticato sta mettendo a dura prova regioni e mercati fino a qualche tempo fa esclusi dalle loro attenzioni fra le quali annoverare anche la Sardegna.

Contrasto che, come Sindacato e come Filca, stiamo cercando di affermare e radicare insieme al mondo imprenditoriale pulito, che insieme hanno generato il "Manifesto degli Stati Generali delle Costruzioni", con iniziative iniziate già nel 2009, iniziative riproposte a livello territoriale e regionale e che per insipienza della politica non si sono tradotte in buone prassi ed in una "buona edilizia".

Abbiamo iniziato con il Durc, sempre sotto costante attacco, stiamo proseguendo con la congruità, sempre più invisibile, vogliamo realizzare la Patente a Punti, costantemente osteggiata, vogliamo affrontare il nodo dei subappalti, dei sub affidamenti, dei ribassi d'asta fuori mercato che generano conflittualità e facile inserimento delle associazioni malavitose.

Siamo in sostanza in prima linea con l'obiettivo di strutturare un mercato più trasparente agendo da soggetto propositivo e suppletivo di una politica sempre più distratta ed incoerente che non riesce a cogliere ed attuare strumenti semplici e realizzabili.

Le Associazioni datoriali devono con noi perseguire la strada della bonifica del settore, agendo con coerenza e costanza, diciamo questo perché troppo spesso alle enunciazioni di principio condivise, si agisce sottobanco con prassi contrastanti. Troppo spesso veniamo chiamati ad iniziative comuni, troppo spesso veniamo chiamati a sottoscrivere Protocolli d'Intesa comuni e con altrettanta frequenza notiamo negazione delle cose condivise.

Condivisione significa per noi il rispetto delle norme contrattuali, soprattutto quelle afferenti la Contrattazione di 2° Livello, è incomprensibile infatti il rifiuto in Sardegna, da parte di tutte le Associazioni, a sottoscrivere gli Integrativi Provinciali e Regionale, siamo infatti l'unica Regione in cui non si è siglato nessun accordo, accordi che spesso vengono visti come fardello economico e non già come opportunità di contesto per programmare una "buona edilizia".

Condivisione significa per noi ripensare una nuova Bilateralità, Bilateralità che deve uscire dagli steccati istituzionali e dai campanilismi locali, ripensandola in un contesto più ampio come quello Regionale, non solo per praticare economie di scala, ma soprattutto per equiparare i livelli di prestazioni, di contribuzione. Discussione in atto tra le Segreterie Regionali e Segreterie Nazionali di Feneal Filca Fillea impegnate a preparare una proposta da presentare alle Associazioni Datoriali.

In Sardegna gravitano 4 Casse Edili di emanazione ANCE, 1 di emanazione ANIEM - CNA, la domanda che ci poniamo, ha ancora senso la coesistenza di molteplici sistemi in un mercato sempre più ridotto, o se invece è arrivato il momento di perseguire una unicità di sistema che sia più confacente alle esigenze del settore?

Noi pensiamo sia arrivato il momento di fare sintesi, spogliandoci, da una parte noi del vissuto Bilaterale, ma soprattutto il sistema datoriale, dall'autoconservazione che non agevola un percorso innovativo e non più rinviabile.

Il crollo degli addetti nelle Casse Edili Sarde dovrebbero imprimere un processo di accelerazione finalizzato ad un sistema unico a livello Regionale, oggi più di ieri tale obiettivo deve essere perseguito non per pura omogeneità di sistema, ma soprattutto per evitare che le risorse siano finalizzate solo alla sostenibilità dell'apparato gestionale a discapito delle base costitutiva, ovvero i lavoratori, ai quali negli ultimi anni, in linea generale, abbiamo tagliato le prestazioni, sia in termini qualitativi che quantitativi. E se qualcuno dei lavoratori si ribellasse a tale condizione, che risponderemo? Penso non ci sia altro tempo da perdere.

Se ciò vale per le Casse Edili, esso vale anche per la Bilateralità legata alla Formazione e Sicurezza.

Come rendere fluibile la prima e rendere efficace la seconda?

L'evoluzione del settore impone una revisione delle tradizionali professionalità, il rischio di essere espulsi dal mercato del lavoro è legato al grado di riqualificazione che saremo in grado di mettere in campo con i nostri Enti, l'edilizia che verrà, impone un percorso formativo che sappia colmare il deficit professionale che ne deriva, non farlo significa indebolire non solo il tessuto produttivo, ma soprattutto indebolire le opportunità dei lavoratori a riciclarsi nel mercato del lavoro.

Ed è in questa ottica che anche in Sardegna dovremo avere la capacità di attivare la Borsa Lavoro, BLEN.it, valorizzando la professionalità del lavoratore, accompagnandolo durante tutto il suo percorso di vita professionale attraverso una formazione erogata in modo adeguato e in tempo reale.

Stesso discorso per la sicurezza, le innovazioni, per natura, portano con sé nuovi rischi che impongono nuove conoscenze, anche su questo versante la pianificazione a livello Regionale, diventa strumento di salvaguardia, e in un mercato che definirei "chiuso", come quello sardo sulla mobilità della manodopera, è una contingente esigenza.

Non voglio ovviamente tralasciare l'anomalia tutta sarda degli Enti Anomali determinata dalla presenza della CAE in solitaria cordata tra Confartigianato e UGL. Su questo versante, se fino a ieri avevamo scarsi strumenti di deterrenza, oggi alla luce delle circolari esplicative del Ministero del lavoro del Maggio 2012, se applicate, e come più volte sollecitato dalla Federazione Nazionale, come la circolare di Franco Turri, oggi presente tra noi, potremmo porre fine ad una anomalia che crea sicuramente danni, non solo ai lavoratori ma anche alle imprese aderenti ai sistemi legalmente riconosciuti. Gli esiti della nuova Bilateralità dipendono anche da noi.

Esiti che stiamo cercando di prefigurare in maniera unitaria, insieme a Feneal e Fillea, ponendoci l'obiettivo di far sedere ad un unico tavolo la variegate controparti, per discutere con loro l'opportunità di rivedere insieme la Bilateralità Sarda, rivisitandola dentro le indicazioni nazionali. Vogliamo sfatare il detto spagnolo che ci definiva, pocos, locos e mal unidos.

Da noi dipende il modello contrattuale del futuro, un futuro sempre più imperniato sulla partecipazione, sempre più imperniato sulla redistribuzione del reddito e della produttività,

conquista quest'ultima da ascrivere ad una idea della CISL e tanto per cambiare non condivisa dalla CGIL, è una posizione che non ci sorprende, sono sicuro che anche su questo versante, ed anche questa volta arriveranno in puntuale ritardo, la storia moderna del Sindacato, nel rapporto con la CGIL, è piena di iniziali NIET ma poi arrivano.

Sicuramente la partecipazione dovrà passare attraverso la Bilateralità che abbiamo saputo costruire e su quella in fase di ammodernamento, è un passaggio obbligato in quanto le caratteristiche del nostro settore costellato sempre più da piccole imprese ed imprese individuali, ci devono indurre ad approntare un nuovo modello dentro il quale si sviluppino temi di notevole importanza come quello del welfare integrativo.

Lo welfare integrativo deve diventare per noi un obiettivo primario, capace di affievolire gli effetti causati dalla riforma delle Pensioni, che non ha tenuto conto delle caratteristiche del settore, contraddistinto da una aspettativa di vita più corta, per via del lavoro che per antonomasia deve considerarsi usurante. Per favorire l'uscita anticipata dal lavoro degli usurati, vi è la necessità di modificare l'attuale normativa sulle pensioni, facendosi carico del problema provando ad integrare il sistema pubblico con la normativa contrattuale predisponendo adeguate coperture contributive.

E mentre pensiamo a coloro che dopo una vita usurata debbono avere condizioni di uscita decorose, contestualmente dobbiamo pensare a coloro che vi entrano, cercando di costruire un settore più appetibile, meno precario e più sicuro. Lo sguardo è rivolto ovviamente ai giovani, per i quali bisogna ripensare nuove modalità di accesso, dove la formazione sia il veicolo per il loro radicamento, in un settore che se ben implementato può diventare un'opportunità di vita professionale, professione che va corroborata da formazione e riqualificazione continua, soprattutto nei periodi di inattività. A tale scopo il ruolo delle scuole edili deve essere sempre più strategico alle nuove esigenze del settore.

Una delle esigenze primarie, consolidatasi nel tempo, è quella della sicurezza, tema sempre attuale ed oggetto di valutazioni statistiche con connotazioni positive. Magra consolazione è, infatti, l'enfasi con la quale, il Direttore Generale dell'Inail Giuseppe Lucibello, annuncia il calo degli infortuni denunciati nel 2012 che registrano un calo del 9% rispetto al 2011. L'Inail stima di non superare in ogni caso, nel 2013, 870 incidenti mortali, con una flessione del 3%, rispetto agli 893 del 2012.

Se il calo delle morti bianche fosse correlato al calo delle attività avremo sicuramente dati meno drammatici, evidentemente c'è un travaso di infortuni dal lavoro regolare verso il lavoro nero, piaga mai estintasi ed in fase di accentuazione in questo periodo di particolare crisi.

Il problema della sicurezza nel nostro settore va combattuto con grande determinazione, all'obbligo formativo delle 16 ore vanno aggiunte azioni di sensibilizzazione soprattutto verso gli istituti preposti alla prevenzione.

Informazione e formazione sono gli strumenti che dobbiamo essere capaci di mettere in campo, strumenti che vanno rivolti non solo ai lavoratori ma anche ai sindacalisti che stanno sul campo.

Non ci rassegheremo mai al fatto che ogni anno nel settore costruzioni ci debba essere un numero fisiologico di infortuni e morti bianche, in gioco vi è la vita dei lavoratori, dei nostri soci, che dobbiamo cercare di preservare attraverso gli strumenti, che la Scuola di Formazione intitolata al compianto Pino Virgilio, scomparso nell'Ottobre del 2008, ci saprà dare, strumenti che sappiano aumentare la nostra competenza, rafforzare le nostre motivazioni alla partecipazioni della vita associativa, rafforzare il senso di appartenenza alla nostra organizzazione, specializzando ruoli, facendo ricerca e innovazione a supporto delle politiche contrattuali e di settore.

Sono sicuro che saremo all'altezza delle sfide che ci aspettano, per noi la gara è iniziata da tanto e sono sicuro non avrà mai fine, la gara degli ultimi anni è la gara della solidarietà, nostro malgrado l'assistenza sociale ha preso il luogo dell'assistenza contrattuale, assistenza rivolta a migliaia di soci che si presentano quotidianamente nei nostri uffici per l'espletamento della pratica di disoccupazione, di mobilità in deroga, di cassa integrazione, attività ed esperienza che sta segnando le nostre coscienze, che ci fa conoscere in profondità il vero disagio sociale, che ci induce a perseguire con immutato impegno il nostro lavoro, impegno che ci viene ripagato con un gratificante sorriso, sorriso che custodiamo nel nostro intimo e ci aiuta ad essere più sereni e a farci pensare che, nonostante lo scenario che abbiamo davanti, tutto sommato dobbiamo sentirci fortunati.

Dico questo pur sapendo che tra colleghi, appartenenti ad alcune strutture, ci sono condizioni di sofferenza economica, che nonostante l'impegno profuso, non riescono a portare lo stipendio a casa tutti i mesi, a costoro va indirizzato il pieno sostegno di tutta l'Organizzazione, nessun livello escluso, la solidarietà praticata verso l'esterno, va attuata anche verso il nostro interno, non farlo significa essere incoerenti tra la pratica e l'enunciazione.

Debbo riconoscere l'impegno profuso, fino ad oggi, dalla Segreteria Nazionale, che in questi momenti di difficoltà ci è stata sempre vicino, e per questo la ringraziamo, chiediamo di esserlo

ancora, anche se sappiamo che anche per la Federazione Nazionale le risorse non sono inesauribili, chiediamo ancora sostegno per questo lembo di terra in mezzo al mare, popolato da straordinaria gente e da impagabili Sindacalisti che nel loro piccolo contribuiscono a fare grande la Cisl ed altrettanto grande la Filca.

L'attenzione finora mostrata, e quella che si ribadirà nell'immediato futuro, sono sicuro verrà ripagata, appena le condizioni del settore lo consentiranno, vogliamo continuare, nel nostro piccolo, ad essere parte attiva e rappresentativa di tutta la Cisl, di tutta la Filca, nostro orgoglio anche sul piano organizzativo.

La Filca Nazionale chiude il 2012 con 302.067 soci, la Filca Sardegna con 11.770, con un incremento rispetto al 2011 di 605 nuovi soci, con una variazione percentuale pari al 5,42%. Nel quadriennio appena trascorso 2009/2012 da 10.825 soci siamo passati, come dicevo pocanzi, a 11.770 con una variazione percentuale pari all' 8,7% e 945 nuovi soci.

Numeri straordinari, se commisurati alla devastante crisi che attanaglia il Paese e l'Isola, numeri intrisi di dedizione e sacrificio, di impegno costante, di radicamento nell'organizzazione, ed è per questi esaltanti numeri che voglio ringraziare voi tutti, individuando in voi anche coloro che oggi non sono qui, lavoratori, delegati, quei mediani di spinta che fanno un lavoro oscuro, in silenzio e che ci consentono oggi di essere soddisfatti, almeno sul piano organizzativo.

Risultati raggiunti in un contesto Federale e Confederale, con il sostegno della USR che in questi anni ha affondato ancor di più le sue radici nella società civile, perseguendo ed invocando strategie politiche finalizzate a restituire dignità ai Sardi, invocando il diritto della cittadinanza, con il riconoscimento dello Status di Insularità, manifestando per la revisione del Patto di Stabilità per la Sardegna, coinvolgendo lo Stato per il rilancio del sistema industriale, accelerando la spesa della Regione, ribadendo la centralità del valore del lavoro, chiedendo il rafforzamento del Fondo Regionale contro la Povertà e la non Autosufficienza, temi di vitale importanza che tutti insieme abbiamo sostenuto nelle varie manifestazioni che ci hanno visto sempre protagonisti, temi che evito di sviluppare, in quanto sono sicuro lo farà Mario Medda con il suo intervento.

Cari amici, care amiche, delegati, invitati,

forse abbiamo anche un po' annoiato, lo so, però questa è tra le occasioni più ghiotte per esprimere le nostre idee, i nostri punti di forza, i nostri punti di debolezza, i nostri sogni, i nostri progetti, certo una relazione non può essere esaustiva per descrivere un viaggio durato quattro anni e non è, tanto meno esaustiva, per programmare il viaggio che stiamo per intraprendere, un viaggio che non sarà

mai in solitudine, al contrario, circondato dai valori dell'amicizia, dal confronto leale anche se talvolta spinoso, dalla trasparenza nei rapporti, valori che non sono venuti meno anche quando si sono manifestate divergenze di opinioni e diversità di vedute.

Un caloroso ringraziamento a voi delegati, ai componenti del Consiglio Generale uscente, vi ringrazio per la costanza manifestata, partecipando in maniera fattiva e costruttiva alla vita della Federazione, un ringraziamento a tutte le Strutture Territoriali e ai rispettivi Direttivi, un ringraziamento particolare agli operatori, che in silenzio, animati dal senso della giustizia sociale, hanno svolto e svolgono un lavoro, come si suol dire oscuro ma estremamente efficace, che rende la nostra Federazione visibile, efficiente ed efficace.

Un sincero ringraziamento al Collegio Sindacale, al Presidente Dott. Salvatore Fois, a Roberta Origa e Chicco Collu, per il lavoro svolto e per la competenza con la quale si sono cimentati nella gestione amministrativa, dispensando quando si è reso necessario anche dei buoni consigli.

Non potevo ovviamente dimenticare Virginia, punto di riferimento non solo per le sue collaudate competenze sul versante amministrativo, competenze preziose anche in vista del nuovo percorso che ci accingiamo ad intraprendere, ma soprattutto per le sue qualità umane che spesso ci hanno aiutato a superare momenti di difficoltà, dispensando quando vi è stato bisogno, una buona parola ed un consolante sorriso.

Grazie a Domenico Pesenti, a cui auguriamo un immediato ritorno tra noi, grazie davvero a tutta la Segreteria Nazionale, oggi rappresentata da Franco Turri, per l'apporto con il quale hanno sempre seguito la Sardegna, affievolendo in maniera tangibile le difficoltà che hanno caratterizzato il quadriennio appena trascorso, grazie alla USR, Mario Medde, Giovanni Matta, Oriana Putzolu con i quali abbiamo condiviso azioni, battaglie, idee, progetti, sempre finalizzati a costruire una società più equa e solidale.

Con la giornata di oggi, mettiamo nell'archivio storico del Sindacato Sardo, non il passato, ma una ulteriore esperienza di vita che ha arricchito noi tutti e che sarà sicuramente utile nel proseguo del nostro cammino, oggi più di ieri, irto di asperità e difficoltà, esperienza dalla quale sapremo trarre buona linfa per affrontare il futuro che sarà meno incerto se metteremo l'impegno e la tensione ideale con la quale abbiamo affrontato il quadriennio appena trascorso.

Non ho dubbi, che questo avverrà, siamo uomini di Organizzazione al quale viene assegnato il compito di contribuire alla costruzione di una società più giusta, contribuendo ad includere coloro che oggi ne sono esclusi, il tutto, indipendentemente dal ruolo che ci verrà assegnato, compito sicuramente gravoso che richiede molta consapevolezza e forte unità interna, che sono sicuro che anche in questa importante occasione non mancherà.

Siamo ad un giro di boa, cerchiamo tutti insieme di interpretare la direzione del vento, affinché la navigazione sia meno perigliosa ed alla fine del traguardo tutto l'equipaggio si senta orgoglioso della vittoria finale.

Grazie, auguri e buon lavoro.